

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Renzi contro la City Firenze annulla i contratti sui derivati	
30/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
E Befera annuncia la stretta fiscale: chi evade è un ladro	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	5
Tasse sul mattone subito ai sindaci	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	6
L'Antitrust bocchia l'aggio fisso al 9%	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	7
Maxi-sanzioni sugli immobili	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	9
Risorsa redditometro contro l'evasione	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	11
Le mosse della politica su A2A	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore	12
È la Cdp l'asso del Tesoro	
30/03/2011 La Stampa - NAZIONALE	13
Nuovo redditometro da boom L'erario incassa 1 1 miliardi	
30/03/2011 Avvenire - Nazionale	14
Beni culturali e onlus, l'Imu non agevola	
30/03/2011 MF - Sicilia	15
Federalismo non sostenibile	
30/03/2011 Giornale di Brescia	16
La cedolare è legge Ci guadagnano solo i redditi più alti?	
30/03/2011 Il Sole 24 Ore - Sud	17
La regione indaga sui derivati dei comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Il caso

Renzi contro la City Firenze annulla i contratti sui derivati

Le banche Il sindaco chiama in causa Ubs, Bank of America-Merrill Lynch e Dexia Crediop
Federico Fubini

MILANO - Rischia di arrivare a un tribunale commerciale di Londra, oltre che alla procura della Repubblica di Firenze, la disputa fra la giunta guidata da Matteo Renzi e Ubs, Bank of America-Merrill Lynch e Dexia Crediop. Questa settimana il comune di Firenze ha deliberato l'annullamento dei contratti sui derivati conclusi nel 2006 con le tre banche nel 2006, dopo che già da dicembre aveva sospeso i pagamenti.

La giunta avrebbe dovuto versare già 9 milioni alla fine del 2010 in base a sei contratti di swap sui tassi d'interesse che coprono 173 milioni di euro di debito, circa un terzo dell'esposizione finanziaria del Comune di Firenze. Come già Milano, anche la giunta del capoluogo toscano ha denunciato gli accordi, ma ha scelto una strada diversa: Milano aveva portato quattro banche in tribunale con accuse di truffa, Firenze invoca invece una procedura civile di «autotutela» per dichiarare la nullità degli accordi fra le tre banche e la giunta precedente guidata da Leonardo Domenici.

Gli swap, come in molti altri casi in Italia, erano stati sottoscritti alla vigilia della crisi finanziaria a copertura, in teoria, dal rischio di aumento dei tassi d'interesse: se fossero aumentati la banche avrebbero indennizzato Palazzo Vecchio, in caso contrario i trasferimenti sarebbero andati in senso opposto. Ora la giunta guidata da Renzi contesta la legittimità degli accordi perché «gli elementi per una decisione consapevole non sono stati forniti dagli advisors» delle banche d'affari su due fronti: il profilo di rischio e l'«omessa indicazione dei prezzi relativi alle singole opzioni». Il comune di Firenze lamenta anche una «commissione occulta» a favore delle banche per 3,5 milioni di euro. Si è mossa anche la procura di Firenze, che su questi derivati ha già deciso un sequestro di almeno 10 milioni di euro su alcuni degli istituti. Ma la partita legale di annuncia lunga: i contratti su quei derivati prevedono che il tribunale civile competente sia l'alta corte di Londra, benché Firenze sia pronta a contestare al Tar l'attribuzione. Nel frattempo Moody's ha declassato il comune di un livello proprio per la sospensione dei pagamenti: è il primo caso del genere per un'amministrazione dotata di rating. Ma Renzi sembra pronto a rischiare costi più alti di finanziamento pur di sganciarsi dai derivati della giunta Domenici.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera «L'Italia può crescere di più soltanto al Sud»

E Befera annuncia la stretta fiscale: chi evade è un ladro

Tremonti: il federalismo è un motore diesel Il ministro «I Paesi che hanno costituzionalizzato il rigore del bilancio chiedono che anche gli altri lo facciano» «Dobbiamo andare al pareggio poi dal 2015 inizierà il processo di riduzione del debito»

ROMA - «Le agenzie di rating sono uno strumento, non credo sia giusto demonizzarle ma neanche trasferire loro la sovranità degli Stati». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel giorno in cui Standard & Poor's ha declassato il debito di Portogallo e Grecia scatenando un nuova bufera finanziaria, ritiene sia giusto usare le agenzie internazionali «con saggezza e buon senso». Questo non significa allentare il rigore sul controllo dei conti pubblici. Bisognerà ridurre il deficit e il debito, ma intanto arrivano buone notizie sul fronte delle entrate. Proprio ieri l'Agenzia delle Entrate ha fornito i dati finali della lotta all'evasione che nel 2010 ha portato in cassa oltre 10,6 miliardi di euro, 1,5 miliardi in più dell'anno precedente. «Chi evade è un ladro, un ladro nei confronti di tutti gli italiani e inoltre falsa la concorrenza», ha ammonito il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, a Sky Tg24 Economia, promettendo risultati ancora migliori nel 2011.

Quanto a Tremonti, nel corso di una audizione alla Camera, ha tracciato il percorso di risanamento della finanza pubblica suggerendo l'approvazione di una «regola costituzionale nuova» allo scopo di inserire nella Costituzione le norme di bilancio stabilite in Europa perché «non basta rivedere l'articolo 81 o interpretarlo in modo più rigoroso». Del resto, ha ricordato il ministro, «alcuni Paesi (come la Germania, ndr) hanno già costituzionalizzato le regole di rigore di bilancio e hanno formulato la richiesta che anche altri facciano la stessa cosa». Insomma Tremonti invita a seguire la strada della Merkel. «Dobbiamo andare al pareggio: poi dal 2015 inizia il processo di riduzione del debito» che l'articolo 81 non ha impedito «diventasse il terzo debito pubblico del mondo».

Il ministro ha anche sottolineato il ruolo dell'Italia che è riuscita ad ottenere «un certo grado di flessibilità» nel definire la valutazione del debito in «relazione anche al risparmio privato». Per Tremonti questo non significa «che i debiti pubblici siano poco rilevanti, ma dove c'è la crisi più drammatica i debiti pubblici sono più bassi». A Montecitorio Tremonti difende l'Europa e lo «spirito europeo basato su una forte dose di solidarietà e responsabilità» scaturito dalle misure prese per affrontare la crisi. «Le proposte di Delors sugli eurobond sembravano utopie e invece sono dentro l'architettura del fondo di stabilità». Un ultimo ragionamento sul federalismo. Tremonti definisce sbagliato attendersi risultati immediati: «Il federalismo avrà la forza lenta e tranquilla di un motore diesel». Il ministro ha parlato anche del Mezzogiorno, il solo, secondo Tremonti, che può far crescere l'economia italiana più dell'1,2-1,3% attuale: «Vorremmo molto forzare sul Sud, non vogliamo un paese diviso». R. Ba.

RIPRODUZIONE RISERVATA

10,6

Foto: miliardi di euro. La cifra recuperata con la lotta all'evasione

Trasferimenti immobiliari. Dal 2014 il nuovo impianto

Tasse sul mattone subito ai sindaci

Il mattone è al centro del ridisegno federalista del fisco, non solo negli importi che si pagano ma anche nella destinazione dei soldi versati dai contribuenti. Più enti locali e meno stato, naturalmente, anche se almeno nei primi anni le risorse destinate ai sindaci non finiranno tutte direttamente al comune dove si trova l'immobile, ma saranno in parte dirottate al «fondo sperimentale di riequilibrio» per allentare le differenze territoriali della ricchezza immobiliare.

Ai sindaci andrà da quest'anno il 30% delle imposte di registro e bollo sulle compravendite, e la stessa quota delle ipocatastali e dei tributi speciali. Il pacchetto destinato alle amministrazioni locali comprende poi il 21,7% del gettito della cedolare secca, che per un debutto pieno già da quest'anno aspetta però una rapida attuazione da parte delle Entrate. Il provvedimento dovrebbe arrivare a breve, anche per rimanere in linea con il calendario degli adempimenti fiscali, poi si vedrà il seguito che la nuova imposta sarà in grado di raccogliere nell'anno iniziale; se il gettito sarà meno del previsto, si dovrebbe alzare la quota di gettito assicurata ai comuni. Le risorse assegnate agli amministratori locali si divideranno in due: una parte, da stabilire in Conferenza Stato-Città, servirà per il fondo di riequilibrio, il resto rimarrà nel territorio dov'è nata.

Dall'anno prossimo, gli sconti offerti ai proprietari dalla tassa piatta potranno essere attenuati dalla nuova imposta di scopo, che nel suo primo biennio di vita rimarrà sotto forma di addizionale all'Ici. Finora questa imposta è stata pochissimo applicata, ma il nuovo regolamento (da scrivere entro il 31 ottobre) ne amplia la portata e le permette di durare 10 anziché 5 anni e finanziare integralmente le opere pubbliche (prima il limite era al 30%).

Anche per il fisco immobiliare, l'anno dell'entrata a regime del nuovo impianto federalista è il 2014, quando i comuni manderanno in pensione l'Ici per introdurre l'Imu, che alzerà l'aliquota media di riferimento (7,6 per mille anziché il 6,4 di oggi) ma cancellerà l'Irpef sui redditi immobiliari, con un dare-avere che aiuterà le persone fisiche penalizzando però imprese e agricoltori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Regole troppo rigide

L'Antitrust bocchia l'aggio fisso al 9%

L'INDICAZIONE La cifra prevista dalla legge distorce la concorrenza e va trasformata in base d'asta. «Promosso» chi accetta offerte al ribasso

MILANO

L'Antitrust va all'attacco dell'aggio fisso garantito dalla legge alle società che effettuano la riscossione coattiva. La percentuale del 9% (solo il 4,65% per il debitore se paga entro 60 giorni, mentre chi accumula un ritardo ulteriore deve versare anche l'altro 4,35% che sarebbe a carico dell'ente creditore) congela il prezzo del servizio, cioè «l'elemento cardine su cui si incentra la dinamica concorrenziale», e finisce di conseguenza per distorcere il mercato. Per questa ragione la regola scritta all'articolo 17 del decreto legislativo 112/99 va cambiata, trasformando la quota obbligatoria in una base d'asta, che i concorrenti possono rivedere al ribasso: nel frattempo, aggiunge l'Autorità, le pubbliche amministrazioni che autonomamente hanno accettato offerte con aggi più bassi hanno fatto bene.

Il ragionamento condotto dall'Antitrust nel parere AS811/2011 punta ovviamente l'attenzione sul mercato della riscossione dei tributi locali, dove Equitalia è in concorrenza con le società locali e quelle private iscritte all'Albo. È vero, spiega il parere, che il 9% è fissato da una legge, ma la regola scritta nel decreto del '99 che ha riordinato l'attività di riscossione va letta insieme alla riforma del 2005 (DI 203), che per liberalizzare la riscossione dei tributi locali ha previsto l'obbligo per i comuni di affidare con gara il servizio o gestirlo con i propri uffici, chiudendo la strada degli affidamenti diretti. L'avvio del nuovo regime è stato prorogato al 31 marzo, e sta per essere ulteriormente posticipato al 1° gennaio 2012, ma gli affidamenti con gara sono già partiti, e in qualche caso le offerte hanno abbassato il livello dell'aggio. L'Antitrust promuove le amministrazioni che hanno compiuto questa scelta, ma non si ferma lì. Nel parere, l'Authority «auspica una modifica in senso concorrenziale» della norma sull'aggio, che giudica sproporzionata per garantire l'equilibrio del servizio. «Alcune forme di regolamentazione dei prezzi - riflette il parere - possono rispondere alle esigenze di tutela degli utenti e della pubblica amministrazione», ma solo «in circostanze eccezionali». La disciplina della riscossione prevede già requisiti di capitale (tra l'altro rivisti al rialzo negli ultimi due anni) per l'iscrizione all'Albo e cauzioni obbligatorie che gli operatori versano agli enti locali. In un panorama così regolamentato, l'aggio fisso a giudizio dell'Antitrust è sproporzionato e distorsivo; una misura indicativa, fissata come base d'asta e modificabile al ribasso dai concorrenti, sarebbe sufficiente.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo fiscale. Novità per i contribuenti nel fisco municipale e regionale: interessate abitazioni e auto

Maxi-sanzioni sugli immobili

Da maggio stretta sulle case fantasma, da giugno sugli affitti in nero ADDIZIONALE IRPEF Mentre quella comunale potrà salire già quest'anno dello 0,2% fino al tetto dello 0,4%, quelle regionali saranno bloccate fino al 2013

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Se è vero che l'alba completa del federalismo arriverà solo tra sette anni i primi riflessi sui contribuenti si vedranno già nell'immediato. E interesseranno soprattutto immobili e auto. Con un impatto non di poco conto per un Paese che vede l'80% della sua popolazione abitare in una casa di proprietà e che è secondo al mondo per il numero di vetture ogni mille abitanti.

Le prime date fissate nel calendario delle ricadute concrete della riforma interessano i proprietari di casa, specie se infedeli al fisco. Oltre all'avvio della cedolare secca sugli affitti, il decreto sul federalismo municipale assegna ai Comuni il maggior gettito che si genera quando viene scoperta una «casa fantasma», sconosciuta al catasto.

La legge di conversione del «milleproroghe» ha concesso ai proprietari i tempi supplementari, ma dal 1° maggio partiranno le super-penalità che attribuiranno anche all'immobile una rendita presunta retroattiva a partire dal 2007; oltre alla sanzione (516 a 4.132 euro), chi viene pescato si troverà a dover pagare quattro anni di tasse arretrate, a meno che fornisca (e non è facile) prove certe sul fatto che la casa incriminata è stata costruita dopo. Nel mirino, dopo le regolarizzazioni, ci sono ancora 900mila case spuntate senza informare il fisco.

I proprietari che vogliono sfidare il rischio possono contare sul fatto che i Comuni, dopo aver individuato le case fantasma, dovranno gestire la patata bollente dell'abusivismo, e potrebbero decidere di rinunciare al gettito per evitare problemi. Nessuna difesa, invece, proteggerà l'almeno mezzo milione di italiani che danno in affitto un immobile senza registrare il contratto: per loro la data chiave è il 6 giugno, 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, e la minaccia principale arriverà dagli inquilini. Da quel giorno, infatti, chi viene pizzicato con un affitto in nero, oltre alle sanzioni, si vedrà abbassare per quattro anni il canone al triplo della rendita catastale, cioè a livelli decisamente più bassi di quelli di mercato (lo «sconto» per l'inquilino, dove gli affitti sono più alti, può arrivare al 90%).

Sessanta giorni è anche il termine entro il quale dovrà arrivare il regolamento governativo che spiega come e quando sarà sbloccata l'addizionale comunale all'Irpef. Che potrà salire dello 0,2% l'anno con un tetto dello 0,4 per cento nel biennio. Se l'Esecutivo non si pronuncerà entro quella data i sindaci potranno comunque procedere allo "scongelo". Con una precisazione: l'eventuale innalzamento non avrebbe comunque effetto sulla determinazione dell'acconto.

Identico il meccanismo per la tassa di soggiorno, che può chiedere ai turisti fino a 5 euro per ogni pernottamento; anche in questo caso è previsto un regolamento attuativo entro 60 giorni, ma i Comuni potranno comunque applicare l'imposta se non arriveranno le istruzioni governative. E sempre da quest'anno al via le novità sul fisco per gli automobilisti, che dovranno fare i conti con le aliquote differenziate dell'Rc auto e la nuova Ipt (si veda l'articolo a fianco).

Si dovrà invece aspettare il 2013 per vedere ritoccate all'insù le addizionali regionali all'Irpef. Alla quota fissa dello 0,9% ogni governatore potrà aggiungere: il primo anno lo 0,5% su tutte le fasce di reddito; nel 2014 l'1,1% e dal 2015 il 2,1% (in entrambi i casi sui redditi superiori a 15mila euro). In un secondo momento la quota fissa dello 0,9% verrà rideterminata con Dpcm per assorbire l'eliminazione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Ragion per cui potrebbe salire di circa l'1 per cento. Senza aggravio però per il contribuente che si vedrà ridotto di un importo analogo le aliquote statali.

Dovranno attendere il 2013, infine, tutti quei contribuenti che oggi non beneficiano delle detrazioni per carichi di famiglia e che invece potrebbero vedersela riconosciute con legge regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia per i cittadini

Un viaggio in quattro puntate

Comincia oggi l'approfondimento in 4 puntate del Sole 24 Ore sulle novità del federalismo per cittadini, imprese, professionisti e amministratori locali. Anche se la riforma produrrà i suoi effetti in maniera piena solo nel 2018, modifiche interesseranno a breve contribuenti e operatori. Si comincia dagli immobili: a maggio entreranno in vigore le maxi-sanzioni per i proprietari di un immobile fantasma che non lo abbiano dichiarato al catasto entro il 30 aprile; entro il 6 giugno dovrà arrivare il provvedimento che disciplinerà la stretta sugli affitti di nero. Nata per spingere ancora più contribuenti a optare per la cedolare secca sulle locazioni al 21%

Le novità fiscali

A chi andrà il gettito

2011

Debutta la cedolare secca al 21% (19% sui canoni concordati) sugli affitti. L'addizionale comunale Irpef sale dello 0,2% (fino allo 0,4%) e arriva la tassa di soggiorno per i turisti. L'Rc auto potrà salire al 16%

Il 21,7% del gettito da cedolare andrà ai Comuni con l'Ici e il 30% dei tributi versati sui trasferimenti immobiliari. Le Province otterranno Ipt ed Rc auto manovrabile. Alle Regioni va il 44,7% dell'Iva

2012

La nuova tassa di scopo diventa effettivamente operativa. L'imposta sull'Rc auto da erariale si trasforma in tributo provinciale e arriva la nuova Ipt valida sia per le auto nuove e usate

I proventi della tassa di scopo (fino a 10 anni) finanziano le opere pubbliche dei Comuni. Ipt ed Rc auto vanno alle Province. Cambia la quota di compartecipazione regionale Iva in vista dell'anno dopo

2013

L'addizionale regionale Irpef può salire dallo 0,9 all'1,4%, nelle Regioni in cui ciò non accade l'Irap può scendere anche fino a zero. Addio alla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina

Oltre che dall'addizionale Irpef il gettito delle Regioni è alimentato dalla nuova compartecipazione Iva. Regioni che possono anche introdurre detrazioni per la famiglia

2013

Scompare l'Ici e arriva l'Imu con un'aliquota del 7,6 per mille. Su tutti i trasferimenti immobiliari si paga il 9%.

L'addizionale Irpef regionale può essere portata al 2% (e al 3% dal 2015)

FOTOGRAMMA

Così come l'Ici anche l'Imu finisce nelle casse dei Comuni che possono ricevere una quota più ampia del gettito da cedolare secca rispetto al 21,7 per cento. Eventualmente anche il 100%

IMAGOECONOMICA

OLYCOM

IMAGOECONOMICA

Anche per effetto del concordato le entrate lievitano a oltre 11 miliardi: il 16% in più rispetto al 2009

Risorsa redditometro contro l'evasione

CONTROLLI SELETTIVI Secondo Befera aumentano le capacità di analisi per verificare il livello di rischio dei contribuenti

ROMA

Redditometro e accertamento con adesione spingono le entrate della lotta all'evasione. Dopo aver diramato nei giorni scorsi il complessivo del contrasto al sommerso, sia fiscale che contributivo, l'agenzia delle Entrate ha reso note ieri le strategie utilizzate per portare nelle casse dell'Erario oltre 10,6 miliardi di euro, ovvero il 16,1% in più rispetto agli incassi targetati 2009 (9,1 miliardi di euro). Un bottino che oltrepassa il muro degli 11 miliardi se si aggiungono i 480 milioni di riscossioni da ruolo relative a interessi di mora e maggiori rateazioni.

Come dimostrano i dati, l'agenzia delle Entrate ha cambiato rotta puntando diritto sugli accertamenti sintetici e relegando gli accertamenti a mezzo studi di settore a un ruolo più strettamente di compliance. «Ci interessa molto l'accertamento sintetico», ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, riferendosi anche al prossimo varo del «nuovo redditometro», con un potenzialmente delle capacità di individuare chi non è in regola con il fisco. «Sull'accertamento sintetico stiamo spingendo molto sull'area delle persone fisiche e la capacità di selezionare i soggetti sta aumentando notevolmente».

E sulla selezione dei contribuenti sembrano concentrarsi gli uomini del fisco. A parità di numero di controlli (705.580 nel 2010 contro i 711.932 dell'anno precedente), sono cresciuti sia l'importo medio accertato sia quello riscosso.

Sul fronte dell'accertamento sintetico del reddito sono stati realizzati oltre 30mila controlli con una maggiore imposta accertata di oltre 500 milioni di euro. Anche in questo caso il così detto risk score dell'evasione ha pagato: gli accertamenti sintetici definiti con adesione o con acquiescenza sono aumentati del 50%, spiega la nota delle Entrate. E con lo stesso passo anche la maggiore imposta con i suoi 96 milioni incassati ha fatto registrare una crescita del 63 per cento.

L'accertamento con adesione o concordato resta comunque lo strumento maggiormente utilizzato per scongiurare il contenzioso e far crescere gli incassi diretti: dei 10,6 miliardi di euro 6,6 arrivano da versamenti diretti dei contribuenti mentre gli altri 4 arrivano dai ruoli. Dei 6,6 miliardi di versamenti immediati ben due sono legati all'adesione dei contribuenti scaturita dal contraddittorio con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Sono in crescita ma senza spiccare il volo (rispettivamente +11% e +12%) le adesioni ai processi verbali di constatazione e quelle agli inviti bonari, introdotti dal governo negli ultimi anni. Poco più di un miliardo arriva invece dall'acquiescenza che cresce rispetto all'anno precedente del 23 per cento.

Tra i punti su cui Befera richiama l'attenzione c'è ancora quello delle compensazioni indebite, tra debiti dovuti e crediti che invece non esistono. «Sulle compensazioni stiamo facendo un lavoro sempre più raffinato e importante. Il risultato ottenuto mostra che stiamo colpendo nel segno e conseguentemente il recupero che abbiamo fatto è sostanzialmente strutturale. Pensiamo che anche nel 2011 si possano avere 6,6 miliardi di maggiori risparmi dai controlli sulle compensazioni».

Al di là del maggior risparmio ottenuto la lotta all'evasione vera e propria sulle indebite compensazioni cresce del 28% con un credito recuperato di quasi 292 milioni di euro contro i 228 milioni del 2009. E questo comunque a parità di atti sottoposti a controllo (6.794).

Come detto se il sintetico cresce in termini di numeri di accertamenti eseguiti, scendono quelli attivati nei confronti dei soggetti non congrui agli studi di settore. Dai 56.437 accertamenti eseguiti nel 2009 si è passati ai 30.219 del 2010 con una maggiore imposta media accertata comunque più alta di quasi duemila euro (14.341 del 2010 contro i 12.802 del 2009). Non solo. Quasi il 50% di questi accertamenti a mezzo studi sono stati definiti in contraddittorio o con acquiescenza portando la maggiore imposta definita media a 5.000 euro.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giochi di potere. Manovre, scambi e raccomandazioni per conquistare l'utility

Le mosse della politica su A2A

I TASSELLI Nel mirino anche alcune controllate dell'ex municipalizzata: Ecodeco e Amsa che a breve dovrà cambiare tutto il cda

Laura Galvagni

Ve lo immaginate Barack Obama che indica George W. Bush al vertice di General Motors per non farlo ricandidare alle prossime presidenziali? Una scelta che, se mai venisse presa, lascerebbe tutti perplessi. In Italia, però, le cose funzionano diversamente. E così è normale dibattere del fatto che a Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, sia stata paventata la possibilità di un'ascesa al vertice di Edison in cambio di un passo indietro nella corsa a Palazzo Marino. Lasciando Letizia Moratti il candidato numero uno del centro-destra. L'ex primo cittadino, tra l'altro, non è nuovo a esperienze manageriali: nel 2006 si ritrovò presidente di Edipower, asset cruciale per Foro Buonaparte nella produzione di energia elettrica. Albertini rimase alla presidenza per un solo mandato, oltre la politica non riuscì a difenderlo. Così come nelle ultime ore non è riuscita a inserirlo, pur avendo aumentato il pressing sul vertice di A2A, che ha però respinto l'affondo, nel novero dei candidati all'ingresso nel consiglio di Edison, tre quelli che fanno capo all'ex municipalizzata direttamente più un indipendente. A favore di Albertini sarebbe sceso in campo addirittura Silvio Berlusconi, perorandone la causa presso il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, che ha voce in capitolo sulla metà delle nomine che spettano ad A2A e che starebbe seriamente ragionando anche sul nome del leghista Bruno Caparini. Ancora una volta, insomma, l'ex municipalizzata, qualche anno fa "vittima" dello spoil system, dopo la staffetta Corsini-Paroli alla guida del Comune di Brescia, sembra non riuscire a sfuggire alla presa della politica.

Basti pensare che, per restare in tema di nomine, proprio a inizio gennaio si è consumato all'interno del gruppo un'altro passaggio di consegne dal sapore poco industriale: alla presidenza di Ecodeco, piccolo gioiellino creato dall'utility nel settore rifiuti, è arrivato, in anticipo rispetto alla naturale scadenza dei mandati, Giulio Gallera, capogruppo in consiglio comunale del Pdl, al posto di Zuccoli. Una nomina che ha richiesto più di qualche giorno di tormento, una consiglio di gestione travagliato e un voto con tre astenuti su otto.

Sono recenti, invece, le grandi manovre attorno all'Amsa, controllata di A2A, che ha l'intero board in scadenza. Sono in molti a tenere gli occhi puntati sulla poltrona del presidente Sergio Galimberti. E uno di questi è l'attuale assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano, Bruno Simini. Simini non si ricandiderà alle prossime amministrative e questo può valergli un posto al vertice di una delle partecipate del Comune, purché non sia controllata al 100%. Ecco perché l'Amsa potrebbe essere un approdo ideale.

Ma in casa A2A non sono solo le poltrone terreno di conquista politica: in Montenegro con Claudio Scajola, ad Acerra con Silvio Berlusconi e Guido Bertolaso, in Valcamonica per parlare di nucleare con Caparini, uno dei pochi a dare del tu a Umberto Bossi. Letta così sembrerebbe l'agenda di un politico della maggioranza, in realtà è il riassunto dei principali investimenti (effettuati e progettati) negli ultimi due anni dall'ex municipalizzata. Tolto il nucleare, sulla quale l'utility ha annunciato una sorta di pausa di riflessione, gli altri due investimenti a impronta governativa sono arrivati nel 2009: il termovalorizzatore di Acerra (sulla carta suggello alla fine dell'emergenza rifiuti annunciata dal premier Silvio Berlusconi) e l'acquisizione, per 430 milioni, del controllo della montenegrina Epcg, appartenente al pacchetto di investimenti da 5 miliardi firmato col Paese balcanico dall'allora ministro alle Attività produttive, Claudio Scajola. La redditività dei due progetti è ancora un'incognita ma intanto ogni anno l'ex municipalizzata deve continuare a garantire ricche cedole, a volte a discapito delle riserve, ai due soci di controllo: Comune di Milano e Comune di Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALE PUBBLICO

È la Cdp l'asso del Tesoro

rossella bocciarelli

Il mercato finanziario comincia ad anticipare la severità degli imminenti stress test europei, mettendo sotto pressione alcune banche di rango e giudicandole sottocapitalizzate? Al Tesoro guardano con attenzione e soppesano le possibili vie d'uscita. Il ministro Giulio Tremonti sta esercitando, almeno da gennaio, la sua moral suasion sugli istituti per un loro rafforzamento patrimoniale, ma nei ragionamenti che si fanno tra Roma e lo studio milanese del ministro è spuntata anche l'ipotesi di un ruolo della Cassa depositi e prestiti.

Continua u pagina 3 Rossella Bocciarelli

ROMA

u Continua da pagina 1

E non solo. Perché la Cassa, di questi tempi, viene anche vista come un possibile strumento da poter utilizzare in ruolo da player nella vicenda Parmalat.

Sono idee, forse suggestioni, ma se ne discute. Anche via XX settembre infatti, così come stanno facendo i ministeri delle Finanze degli altri paesi europei, valuta l'eventualità che l'Italia possa stendere la sua rete di protezione, il suo "backstop", se il verdetto delle prove di stress che sarà reso noto in tutta Europa verso la metà di giugno dovesse quantificare una relativa scarsità di capitale per le aziende di credito italiane.

Una delle possibili risposte che sarebbero emerse nelle conversazioni vis a vis di Tremonti con i maggiori banchieri italiani, tra i quali anche il presidente del Monte dei Paschi e dell'Abi, Giuseppe Mussari, e il vicepresidente di UniCredit, Fabrizio Palenzona, passa per un deciso potenziamento di ruolo della Cassa depositi e prestiti come braccio istituzionale dello Stato: non un bis dei Tremonti bonds, ma un'ipotesi che vede per la Cassa la possibilità di entrare anche nell'azionariato delle aziende di credito che debbono rafforzarsi patrimonialmente.

Non c'è ancora un vero e proprio piano e le soluzioni tecniche sono tutte da approfondire. Tra queste: il Tesoro, per finanziare l'operazione, emetterebbe Cct a lungo termine, mentre l'accesso al capitale bancario da parte della Cassa depositi e prestiti sarebbe limitato soltanto ai diritti inoptati.

Non si tratterà di una soluzione semplice per vari motivi: spetterebbe in primo luogo alle stesse banche valutare l'accoglienza da fare al nuovo azionista pubblico; inoltre, da considerare c'è anche il rischio di incroci incestuosi con le fondazioni (la società diretta dall'ad Giovanni Gorno Tempini e dal presidente Franco Bassanini è posseduta al 70 per cento dallo stato ma il restante 33 per cento fa capo a 66 fondazioni). E, tuttavia, non serve fare come ha fatto la Spagna, che solo al momento di un contagio conclamato ha dichiarato di voler portare al 10 per cento l'obiettivo del core tier one e ha fatto sapere che c'è un deficit di capitale di 15 miliardi di euro.

Occorre che il sistema creditizio italiano si muova per tempo, e occorre che, chi deve, vari gli aumenti di capitale necessari prima della consegna delle pagelle europee, come non si stanca di ripetere il Governatore della Banca d'Italia.

Mario Draghi, del resto, si accinge a riunire a Roma il 5 aprile prossimo il Financial stability board per fare il punto sullo stato di attuazione della riforma della finanza internazionale, compreso il rafforzamento patrimoniale delle banche del G20.

Va detto, peraltro, che quella di fare il partner di qualche primaria banca italiana potrebbe non essere l'unica sfida alle porte per la Cassa depositi e prestiti, che oggi conta su un free capital superiore ai 4 miliardi.

Ci sarebbe infatti anche l'ipotesi di un intervento in Parmalat, realizzabile attraverso il Fondo Italiano di investimento (che attualmente dispone di 1200 milioni di euro depositati) ma solo se si decidesse di modificare il suo statuto, innalzando il tetto degli investimenti diretti e ampliando il target delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DELLA LOTTA DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE A CHI NON PAGA LE IMPOSTE

Nuovo redditometro da boom L'erario incassa 1 1 miliardi

Attilio Befera: «Gli evasori sono ladri, rubano a tutti noi»

[S. R.]

ROMA Guerra a tutto campo contro gli evasori. E grazie al boom del redditometro - ha portato un incremento di oltre il 60% degli incassi - l'Agenzia delle Entrate ha registrato nel 2010 oltre 11 miliardi di gettito dovuto al contrasto contro chi fa il furbo con le tasse. Nel 2011 le Entrate puntano inoltre a ripetere l'exploit: chi ha qualche scappatella sulla coscienza è avvisato. Il direttore dell'Agenzia Attilio Befera lancia una vera e propria dichiarazione di guerra: «chi evade è un ladro nei confronti di tutti noi, falsa la concorrenza e non reinveste». Per vincere la battaglia «ci vorrà del tempo, perchè è un fenomeno che ha origini ataviche», certo lui non si fermerà. Già i primi mesi del 2011 hanno portato «buoni risultati, in linea: confermeremo gli incassi del 2010, se non li supereremo», ha spiegato Befera. Grazie al nuovo redditometro e alla «capacità, che sta aumentando notevolmente, di selezionare i soggetti da controllare». Lo scorso anno, l'Agenzia ha portato nelle casse dell'Erario più di 10,6 miliardi di euro, nel 2009 erano stati poco più di 9. E se alle somme incassate direttamente dall'attività di accertamento e di liquidazione delle dichiarazioni si aggiungono anche i 480 milioni di riscossioni relative a interessi di mora e maggiori rateazioni, il consuntivo finale delle somme ricondotte nella disponibilità dei conti pubblici oltrepassa il muro degli 11 miliardi di euro, facendo così registrare un doppio primato. E a questa cifra si devono aggiungere anche i 6,6 miliardi di minori compensazioni registrate nel corso del 2010. Positivo è stato anche il consuntivo delle due task force dell'Agenzia: l'Antifrode ha portato a galla 6,4 miliardi di euro, mentre grazie alla lotta agli illeciti internazionali ne sono stati recuperati altri 7,6 miliardi. Il redditometro, il meccanismo per risalire al reddito dei contribuenti partendo dal loro tenore di vita, ha spiccato il volo: la somma di imposta maggiore accertata (l'aumento per chi voleva pagare meno, insomma) ha segnato infatti nel 2010 un'impennata del 63% da 59 a 96 milioni di euro. I controlli sono stati 30.443. Avanti anche con i controlli nelle imprese: dalle medie imprese nel 2010 sono arrivati 569 milioni di incassi da versamenti diretti, più del doppio rispetto ai 234 del 2009. È cresciuto anche il numero delle imprese controllate, che balzano da poco più di 7mila nel 2009 a ben 15.524. Quanto alle grandi imprese, la riscossione si attesta su 1,5 miliardi di euro. I big accertati sono quasi mille in più: dai 1.667 del 2009 ai 2.609 dell'anno scorso. Quanto agli studi di settore, lo scorso anno la maggiore imposta accertata media dei controlli sui contribuenti non congrui agli studi sfonda quota 14 mila euro (+12% rispetto ai 12.800 euro del 2009).

Il recupero dell'evasione Cifre in miliardi di euro INCASSI DA VERIFICHE FISCALI ATTIVI NON DICHIARATI SCOPERTI NEL 2010

NON PROFIT IL CONSULENTE La nuova Imposta municipale, che entrerà in vigore dal 2014, sostituisce l'Ici e la quota Irpef dei redditi fondiari

Beni culturali e onlus, l'Imu non agevola

Non sono previste le agevolazioni a favore degli immobili storico-artistici soggetti a tutela. L'aliquota, invece, è più alta

PATRIZIA CLEMENTI

Dopo un iter piuttosto accidentato il provvedimento sul federalismo municipale, approvato lo scorso 2 marzo, è stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 marzo. Si tratta del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, adottato dal governo nell'esercizio della delega conferita dalla legge 42 del 2009 in materia di federalismo fiscale. Premettendo che il Consulente si occuperà nei dettagli del provvedimento nei prossimi numeri, ci limitiamo in questa sede a segnalare che la novità di maggiore impatto sugli enti non profit è l'istituzione dell'imposta municipale propria (Imu), nella duplice forma di imposta che colpisce il possesso e di imposta che si applica in occasione dei trasferimenti immobiliari; in entrambi i casi la decorrenza è fissata per il 2014. L'Imu sul possesso degli immobili sostituirà l'Ici e la quota dell'Irpef e delle relative addizionali derivante dai redditi fondiari. La nuova imposta sarà applicabile, come l'Ici, agli immobili posseduti a titolo di proprietà o altro diritto reale; la base imponibile si calcolerà con le medesime modalità previste per l'Ici, con l'eccezione, non certo irrilevante, che non sono previste le agevolazioni oggi esistenti a favore degli immobili storico-artistici soggetti a tutela. Anche le esenzioni saranno quelle già previste per l'Ici. L'aliquota, invece, è più alta: inizialmente fissata al 7,6 per mille potrà essere modificata con Decreto del presidente del consiglio dei ministri. I comuni, inoltre, potranno modificarla, in aumento o in diminuzione, sino a 0,3 punti percentuali. Per gli immobili concessi in locazione l'aliquota sarà ridotta alla metà; anche in questo caso è prevista la facoltà per i comuni di deliberare modifiche, in aumento o in diminuzione, nella misura massima di 0,2 punti percentuali. Ai comuni è riconosciuta anche la facoltà di deliberare la riduzione dell'aliquota fino alla metà per gli immobili strumentali all'esercizio di attività commerciali e per quelli posseduti da soggetti diversi dalle persone fisiche, eventualmente limitando l'applicazione dell'aliquota ridotta a determinate categorie di immobili. L'Imu sui trasferimenti, che sostituirà l'imposta di registro, le imposte e i tributi ipocatastali e l'imposta di bollo sui trasferimenti a titolo oneroso degli immobili. Le aliquote saranno due: una, agevolata al 2%, per le abitazioni principali delle persone fisiche, l'altra pari al 9 % per tutti gli altri immobili. Il decreto prevede che in riferimento a questa tipologia di trasferimenti «sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste da leggi speciali». Tra le agevolazioni destinate a scomparire sembrerebbero comprese anche quelle previste per le onlus nel caso di acquisto di immobili da destinare alle attività istituzionali. C'è da sperare che il legislatore prima dell'entrata in vigore della nuova imposta provveda a ripristinare le agevolazioni per i beni culturali e quelle per le onlus.

AUDIZIONE IN COMMISSIONE BILANCIO DI ARMAO E DEL RAGIONIERE GENERALE

Federalismo non sostenibile

Tagli ai trasferimenti, cedolare secca non quantificabile e aumento delle spese Con la sanità che divora il 45% delle entrate tributarie ecco cosa potrebbe mettere in ginocchio i conti della Regione in due anni. Ma la partita con lo Stato è ancora aperta

Antonio Giordano

Il federalismo può rappresentare un'opportunità per la Sicilia a patto che sia equo e che ci sia una adeguata perequazione fiscale e infrastrutturale. Ma al momento si tratta di una riforma che rischia di mandare in rosso i conti economici di enti locali ed amministrazioni pubbliche. Frutto di mancati trasferimenti alla Regione, costo della sanità pesantissimo e nuove entrate fiscali non quantificabili. Un esempio: i 2,8 miliardi che oggi vengono trasferiti ai comuni (e in parte anche alle province) dallo Stato e dalla Regione siciliana si potrebbero ridurre a circa 700 milioni all'anno, se la riforma fosse operativa. Un importo tale da «alterare il rapporto tra complessivi bisogni regionali e insieme dei mezzi finanziari per farvi fronte», una condizione che la Corte costituzionale ha posto affinché lo Stato possa legittimamente intervenire sulla finanza regionale. Numeri e dati che sono stati illustrati dall'assessore all'economia, Gaetano Armao nel corso di una audizione ieri in commissione bilancio all'Ars. Ecco perché, adesso, inizia una partita strategica per la Regione siciliana: quella del confronto con lo Stato per richiedere la piena attuazione dello statuto, in prima istanza. «Serve una forte azione politica», ha detto Armao, «per rivendicare le prerogative dello Statuto altrimenti rischiamo un crollo». A partire dagli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto. La partita si gioca su due fronti: quello delle funzioni (che lo Stato vorrebbe trasferire interamente alla Regione siciliana con un costo calcolato di circa 10 miliardi di euro all'anno) e quello delle risorse (alcune delle quali previste dallo Statuto ma mai concesse). Primo fra tutte le accise sul consumo di idrocarburi nella regione mentre sulla produzione (regolata a livello europeo) si potrebbe chiedere una parte come ristoro ambientale. E su questo il governo regionale ha già ottenuto alcune aperture in sede di trattativa. Di più, allo stato attuale gli uffici della Regione non sono in grado di quantificare l'ammontare dell'importo della cedolare secca che potrà arrivare nelle casse di Palazzo d'Orléans. Si tratta di un tributo di nuova attuazione, in prima istanza, ma anche perché è ad «attuazione eventuale», cioè alla quale il contribuente può decidere se aderire. Nella partita con lo Stato diventa fondamentale, allora, risolvere la questione della compartecipazione alla spesa sanitaria (che grava per il 45% dell'intero ammontare delle entrate tributarie) che è passata dal 10% degli anni 90 (6,8% delle entrate) all'attuale 49,11%. Compartecipazione che avrebbe dovuto essere compensata (lo stabilisce la legge del 2006 che ha stabilito gli aumenti della quota di partecipazione) con un trasferimento di risorse grazie alle accise, ma alla quale non è mai stata data attuazione. L'aumento della quota percentuale ha causato, dal 2007, una maggiore spesa di 1,6 miliardi per la Regione e la copertura di 3,7 miliardi di euro di perdite del settore di cui 2,3 erogati fisicamente. Un settore che «rappresenta la massima criticità del bilancio regionale», ha ammesso il ragioniere generale Vincenzo Emanuele, presente alla seduta secondo il quale il «federalismo deve essere equo, altrimenti tra due anni potremmo trovarci molto ma molto peggio». Cioè? «La macchina a quel punto non andrebbe più avanti e dovremmo scendere», ha spiegato con una metafora il dirigente nel corso dell'audizione. «L'attuazione del federalismo fiscale segna una fase storica per le ripercussioni che potrebbero determinarsi sull'assetto finanziario per i prossimi decenni. Rispetto a ciò è indispensabile l'intervento trasversale delle diverse parti politiche, in modo tale che la riforma non accentui lo iato tra nord e sud», ha detto invece il presidente della Commissione, Riccardo Savona. (riproduzione riservata) Gaetano Armao

FEDERALISMO

La cedolare è legge Ci guadagnano solo i redditi più alti?

nRichiesta, attesa, addirittura invocata. Da proprietari, operatori del mercato immobiliare, imprese edili. Ora la cedolare secca è legge, la nuova forma di tassazione degli immobili è stata approvata nel pacchetto del federalismo municipale. In attesa che l'agenzia delle Entrate indichi in che modo si potrà optare per il passaggio dal regime fiscale tradizionale a quello introdotto con la cedolare, emergono le prime valutazioni sugli effetti che la misura avrà per le tasche dei contribuenti.

Diversi analisti si sono posti il problema di chi effettivamente potrà ottenere benefici dalla cedolare, i quali dovrebbero tradursi in un risparmio sulle tasse versate allo Stato. La principale osservazione emersa in questi giorni consiste nel fatto che la nuova imposta converrà soprattutto ai redditi più elevati. A maggior ragione nel caso in cui il singolo proprietario disponga di più immobili in affitto. Per decidere se mantenere il regime impositivo tradizionale o passare al nuovo, sarà necessaria un'accurata analisi della propria situazione patrimoniale e impositiva. Anche perché, essendo la cedolare facoltativa e non obbligatoria, la scelta di adottarla va fatta nel caso in cui ci sia un effettivo ritorno economico.

Prima di tutto, va ricordato che sono due le aliquote previste dalla cedolare, applicabile solo alle persone fisiche (e non alle società) che affittano immobili al di fuori della propria attività economica. Queste sono fissate al 21% per quanto riguarda i contratti a canone libero e al 19% nei contratti a canone concordato. Nel regime ordinario, i proprietari di casa vedono il reddito generato dal canone inserito nel computo del reddito complessivo, tassato secondo le aliquote progressive dal 23% al 43%. Con la cedolare, invece, l'affitto sarà tassato secondo un'unica aliquota, diversa appunto nel caso in cui il contratto sia «libero o concordato».

Uno degli aspetti più interessanti dell'imposta recentemente introdotta sta nel fatto che sostituisce anche l'addizionale regionale Irpef, l'imposta di bollo e quella di registro, pari al 2% del valore del contratto, versata per metà dal proprietario in fase di rinnovo, proroga e scadenza.

Nata anche per combattere il fenomeno degli affitti in nero, introducendo un'agevolazione fiscale per il locatore, la cedolare secca prevede sanzioni più dure per chi non registra i contratti o per chi dichiara importi più bassi di quelli effettivamente percepiti. In particolare, si pagherà fino al 480% dell'imposta Irpef evasa. Restano aperti alcuni dettagli di non poco conto da definire. Nel caso in cui si scelga di passare alla cedolare secca, quanto può durare l'opzione. Per incontrare al meglio le specifiche esigenze del contribuente, la durata annuale sarebbe la scelta più agevole. In alternativa, potrebbe essere prevista una durata triennale.

Sicilia. Enti locali

La regione indaga sui derivati dei comuni

PALERMO

Antonio Schembri

Una cabina di regia per monitorare gli effetti prodotti sul bilancio dei Comuni siciliani dai cosiddetti derivati, ossia quei particolari strumenti finanziari che, da quando sono stati estesi agli enti locali dalla legge finanziaria del 2002, sono stati utilizzati da sindaci e assessori come soluzione per ristrutturare il debito, prolungarne la scadenza, abbassarne i tassi e, spesso, ottenere dagli istituti di credito un'entrata di cassa iniziale. Contratti che, nel giro di pochi anni, hanno confermato il monito di quanti, tra i più accorti economisti e operatori della finanza internazionale, li additano come marchingegni rischiosi. Concepiti inizialmente come mezzi per diluire l'esposizione debitoria, comuni e banche hanno infatti utilizzato i derivati come strumenti di speculazione che però, a causa delle variazioni dei tassi d'interesse, hanno finito nel corso degli anni per aggravare l'esposizione debitoria di centinaia di amministrazioni comunali italiane.

È proprio per fare luce sul numero e le conseguenze di queste di queste nella gestione finanziaria degli enti locali, che la Regione siciliana ha messo in piedi a fine gennaio questa task force di esperti. La sua finalità, spiega l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «non è di natura ispettiva, ma è invece volta a fornire agli enti locali un'assistenza tecnica e giuridica per superare le difficoltà di dialogo con le banche, quando si tratta di rinegoziare, oppure chiudere, questi contratti».

Una ricognizione contabile condotta dalla Corte dei conti regionale alla fine del 2009, ha evidenziato in una cinquantina di enti locali siciliani, incluse diverse grandi città, oltre 60 contratti derivati dal valore nozionale complessivo di oltre 900 milioni. Con la cabina di regia, attivata in collaborazione con l'Anci (l'Associazione dei comuni italiani), l'indagine verrà estesa a tutte e 390 le amministrazioni comunali siciliane. L'organismo è già al lavoro per illustrare ai comuni le modalità di supporto per gestirli i problemi causati da contratti derivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA